

Il casco «made in Italy» per i pazienti gravi promosso dai ricercatori

Lo studio Usa e la solidarietà di 5 imprenditori

Le terapie

di **Adriana Bazzi**

Nei reparti Covid, la parola «casco» ha un solo significato: si riferisce allo strumento che circonda la testa di una persona, più simile a quello dei palombari che a quello dei motociclisti, e permette ai pazienti affetti da grave polmonite provocata dal virus, di continuare a respirare. E funziona bene, come ha appena dimostrato uno studio pubblicato sulla rivista americana *Jama*, a firma di due italiani: Domenico Luca Grieco e Massimo Antonelli, rispettivamente rianimatore e anestesista alla Fondazione Policlinico Gemelli di Roma.

Sì, perché l'idea di questo casco è «made in Italy». Sono stati quasi solo i rianimatori italiani a utilizzarlo, nell'emergenza coronavirus, e hanno avuto ragione. Secondo lo studio (condotto su 109 pazienti) l'impiego del casco permette di ridurre del 40% la necessità di ricorrere all'intubazione, rispetto alla cosiddetta «ossigenoterapia ad alti flussi» (quando l'ossigeno viene «spinto» nei polmoni attraverso cannule nasali), che è considerata il supporto respiratorio ottimale in caso di ipossiemia, cioè in caso di mancata ossigenazione del sangue, quando i polmoni «non respirano più».

«Il casco è un approccio tutto italiano — conferma Grieco —. È un modo diverso di aiutare i pazienti, consente di «riaprire» i loro alveoli polmonari, colpiti dall'infiammazione, e diminuisce la fatica respiratoria». In altre parole, come evidenziano i dati di *Jama*: l'uso dei caschi riduce del 40% il ricorso alla ventilazione invasiva, cioè all'intubazione. «L'indagine — aggiunge Antonelli — è stata finanziata anche dalla Società italiana di anestesia e rianimazione (Siaarti), e condotta in collaborazione con l'Ospedale di Rimini e le Università di Ferrara, Chieti e Bologna». Si tratta di uno studio, come dicono gli esperti, di «proof of concept», cioè di prova che l'idea funziona, ma deve trovare altre conferme perché possa essere «esportata» al di fuori dell'Italia.

Ci scommettono le due aziende italiane che producono questi caschi nella nostra «Silicon Valley» dell'elettromedicale, a Mirandola, in Emilia-Romagna: sono la Dimar e la Intersurgical. E ci credono anche cinque grandi imprenditori italiani — Flavio Cattaneo, Luca Cordero di Montezemolo, Diego della Valle, Isabella Seragnoli e Alberto Vacchi — che la scorsa primavera, tramite l'associazione «Aiutiamoci» da loro fondata, hanno acquistato centinaia di caschi di Intersurgical, per donarli a varie Regioni. Una parte dei caschi utilizzati al Gemelli è arrivata proprio grazie a quest'atto di generosità. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Montezemolo, Isabella Seragnoli e Diego Della Valle

